

**Valutare il rischio in ambito criminologico.
Procedure e strumenti per l'assessment psicologico**

G.Zara

Il Mulino, Bologna, 2016

Come ricorda la stessa Georgia Zara in quarta di copertina, lo scopo del nostro ordinamento penale non è solo quello di punire il reo con una condanna proporzionale all'anti-giuridicità dell'atto, ma anche prevenire la ripetizione di nuovi comportamenti criminali.

Nel campo della salute possiamo ormai affermare di vivere nell'epoca della prevenzione: dalla medicina alle scienze sociali, gli investimenti economici ed intellettuali sono sempre più mirati allo sviluppo di metodi per prevenire il danno piuttosto che agire nei suoi confronti una volta che si è manifestato. Questa tendenza vale anche per le discipline psico-criminologiche, sempre più orientate ad una logica preventiva, oltre che riabilitativa.

Questa premessa risulta fondamentale per la descrizione della pratica del *risk assessment*, o valutazione del rischio, che nel campo criminologico può essere descritta come quella metodologia scientifica rivolta alla prevenzione della ricaduta criminale e al trattamento dell'autore di reato persistente e recidivo. Tale pratica mira quindi ad identificare tutti quei fattori individuali e ambientali potenzialmente in grado di favorire la recidiva e la persistenza criminale. Come sottolinea la stessa Zara, non si tratta di una scienza esatta, bensì concreta, nata per aiutare l'esperto a capire con chi, quando, come e su cosa intervenire per ridurre il rischio di ricaduta criminale e di violenza.

Nel suo testo, l'autrice imposta il discorso sul *risk assessment* auspicando che questa pratica diventi una parte fondamentale del processo di responsabilizzazione, trattamento, rieducazione e riabilitazione del reo. Il libro di Zara, strutturato in sei capitoli, intraprende un itinerario storico, teorico e metodologico sulla pratica del *risk assessment*. Nel capitolo sul metodo, l'autrice delinea l'interessante percorso storico che ha portato allo sviluppo di questa metodologia, dallo sviluppo delle pratiche di "prima generazione", definite come cliniche e non strutturate perché basate su decisioni soggettive e non generalizzabili, allo sviluppo e all'affermarsi degli approcci professionali e strutturati, che hanno trasformato il *risk assessment* in una pratica multidisciplinare e interprofessionale dove la valutazione della pericolosità sociale deve tenere conto dell'interazione di una serie di fattori di rischio, alcuni statici e immutabili come il sesso, le "vulnerabilità"

biologiche, altri dinamici e modificabili, come le dipendenze, la disoccupazione e la marginalità. Scopo fondamentale di questo tipo di valutazione è cercare di capire come fattori di rischio interagiscono e si influenzano reciprocamente nel portare alla manifestazione della condotta deviante. In tal senso, il comportamento criminale non è mai il prodotto di un singolo fattore, ma sempre il frutto di un'interazione complessa e non prevedibile secondo una logica lineare, che spesso induce l'operatore ad organizzare tutti gli elementi a disposizione per la valutazione di un fatto come se questi avessero realmente operato secondo un ordine preciso che non avrebbe potuto configurarsi in modalità differenti. Nella realtà l'evolversi degli eventi, compresi quelli che concorrono allo sviluppo di una carriera criminale, avviene seguendo la logica della complessità. Di conseguenza, i metodi di *risk assessment* dovrebbero riuscire a cogliere l'individualità delle situazioni, le relazioni, la singolarità, la complessità delle esperienze, le regolarità e la sistematicità con cui certi eventi sembrano emergere prima o successivamente di altri e ripetersi nel tempo.

Dopo un'introduzione storica, metodologica ed epistemologica, nel capitolo quarto l'autrice offre una panoramica sugli strumenti del *risk assessment* più utilizzati dalla comunità scientifica. Tra questi, è fondamentale citare l'**HCR-20**, uno strumento per la valutazione e la gestione del rischio di violenza strutturato che tiene in considerazione la dimensione storica della carriera criminale (H), i fattori clinici rilevanti (C) e le dimensioni di rischio dinamico e acuto (R). Questo strumento, tra i più usati nel campo del *risk assessment*, è stato costruito come una guida individualizzata per la gestione del caso in grado di tenere conto dell'interazione complessa e multifattoriale dei vari fattori di rischio in gioco. Un'altra metodologia che vale la pena menzionare è la **Checklist per la Valutazione del Rischio di Recidiva (C-VRR)** [Zara, 2015], strumento costruito in Italia che permette di supportare l'esperto nell'individuazione delle aree criminologiche che hanno avuto un'importante influenza sulla carriera criminale di un individuo e di pianificare un trattamento personalizzato calibrato sulle risorse del reo. Questo metodo permette una valutazione complessa dell'interazione tra il potenziale antisociale, i fattori di rischio statici e dinamici e la rispondenza al trattamento del soggetto, integrando il tutto con la storia passata, i bisogni attuali e le necessità riabilitative future.

Il libro si sviluppa e si avvicina alla conclusione con l'auspicio che la giurisprudenza italiana riesca a integrare nelle sue pratiche e nel suo processo decisionale questi strumenti, che, basati su una logica *evidence based*, potrebbero offrire degli importanti contributi non solo nella valutazione della recidiva e della pericolosità sociale, ma anche nella riabilitazione del reo. Il libro si chiude con un capitolo sul rapporto tra *risk assessment* e neurocriminologica. Anche in questo caso, in un'ottica non-riduzionistica, l'autrice sottolinea l'importanza di considerare le determinanti neurobiologiche che in alcune situazioni possono senz'altro contribuire alla genesi del comportamento criminale, e di cui è fondamentale tenere conto per una valutazione completa del rischio di recidiva.

In conclusione, il testo offre un'interessante panoramica sul *risk assessment*, una pratica psico-criminologica relativamente nuova e certamente dotata di interessantissimi risvolti operativi e pratici anche in virtù del grande costo economico e sociale che porta con sé il fenomeno del recidivismo criminale e della violenza in

generale. Ragionando sempre in termini di complessità, non-riduzionismo e multidisciplinarietà, l'autrice riesce nell'impresa di presentare al lettore italiano una serie di pratiche evidence-based dotate di ampi risvolti pratici, utili per tutti gli operatori che lavorano direttamente nel campo ma anche ai lettori interessati alle tematiche della criminalità e della prevenzione.

Andrea Salamone